

Aa aa

Ää

B b

Ćć

D

Ε

Ee ee

F f

G g

Hh Chch Ii

Κ

L l

N n

Nj nj

0 0

00 00

Öö

Pf pf

R r S s

T t

Tz tz

U u

V

Ζ

р

Sch sch

Kh kh

Lj lj M m

е

# Sai boukhen!

#### I suoni del Tauć

#### Vocali

a	aa	e	ee	О	00
	i	u	ö	ä	

1. Ripeti le seguenti parole prestando attenzione al suono delle vocali in grassetto  $\mathsf{nast} \cdot \mathsf{aban} \cdot \mathsf{paar} \cdot \mathsf{de} \cdot \mathsf{abene} \cdot \mathsf{sbeer} \cdot \mathsf{odar} \cdot \mathsf{pome} \cdot \mathsf{oo} \cdot \mathsf{in} \cdot \mathsf{dink} \cdot \mathsf{'ume} \cdot \mathsf{du} \cdot \mathsf{b\"{a}ldar}$  b\"{azzadar} · v\"{atadar} · l\"{opar} · gah\"{o}ar

#### Consonanti

b	Ć	d	f	g	h
ch	j	k	kh	l	lj
m	n	nj	р	pf	r
S	sch	t	tz	V	z

2. Ripeti le seguenti parole prestando attenzione al suono delle consonanti in grassetto

 $\begin{aligned} \textbf{b} \textbf{a} \textbf{r} \cdot \textbf{men} \textbf{\acute{c}} \cdot \textbf{d} \textbf{u} \cdot \textbf{fuks} \cdot \textbf{segan} \cdot \textbf{heila} \cdot \textbf{hant} - \textbf{machan} \cdot \textbf{hoach} \cdot \textbf{junk} \cdot \textbf{vij} \cdot \textbf{bek} \cdot \textbf{borkhant} \\ \textbf{khalt} \cdot \textbf{laut} \cdot \textbf{alje} \cdot \textbf{gaselj} \cdot \textbf{morgan} \cdot \textbf{nast} \cdot \textbf{benje} \cdot \textbf{denje} \cdot \textbf{pi} \cdot \textbf{pfeffar} \cdot \textbf{pfafe} \cdot \textbf{er} \cdot \\ \textbf{sandre} \cdot \textbf{sain} \cdot \textbf{gaselj} \cdot \textbf{hast} \cdot \textbf{hupisch} \cdot \textbf{belisch} \cdot \textbf{tak} \cdot \textbf{gantz} \cdot \textbf{holtz} \cdot \textbf{bolvar} \cdot \textbf{iz} \cdot \textbf{bazzar} \end{aligned}$ 

#### Dittonghi

ai	au	<b>e</b> a	ei	<b>i</b> a
ie	<b>o</b> a	<b>o</b> u	<b>u</b> a	<b>u</b> e

3. Ripeti le seguenti parole prestando attenzione al suono dei dittonghi in grassetto sain  $\cdot$  haint  $\cdot$  haute  $\cdot$  auz  $\cdot$  stea  $\cdot$  geatz  $\cdot$  heila  $\cdot$  eikhe  $\cdot$  iar  $\cdot$  asbia  $\cdot$  dierne  $\cdot$  knie  $\cdot$  groazz  $\cdot$  hoach  $\cdot$  boukhen  $\cdot$  oupfal  $\cdot$  guatan  $\cdot$  vrua  $\cdot$  khue  $\cdot$  stue

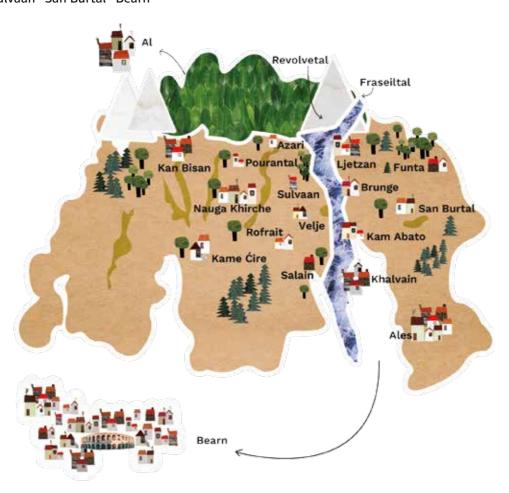
#### Attenzione!

Come si può vedere nell'alfabeto (qui a lato) in Tauć manca la lettera **C.** Il Tauć, infatti, differenzia con due caratteri la cosiddetta "**c dura**", quella dell'italiano **c**asa, resa dalla lettera **K**, dalla "**c dolce**", come nella parola **c**ena, per il cui suono si utilizza, in ogni posizione, la lettera **Ć**.

ćain - cena | ćivolje - cipolla fjaske - fiasco | kafe - caffè

4. Ripeti i nomi in Tauć dei Tredici Comuni della Lessinia e di altri toponimi facendo attenzione alla pronuncia

Ljetzan · Revoltetal · Fraseiltal · Brunge · Funt**a** · Al · Kar**e**ige · Kan Bäldar · Kam Abato · Khalvain · Ales · Kan Bisan · Nauga Khirche · Pourantal · Kame Ćire · Salain · Rofrait · Azar**i** · Sulvaan · San Burtal · Bearn



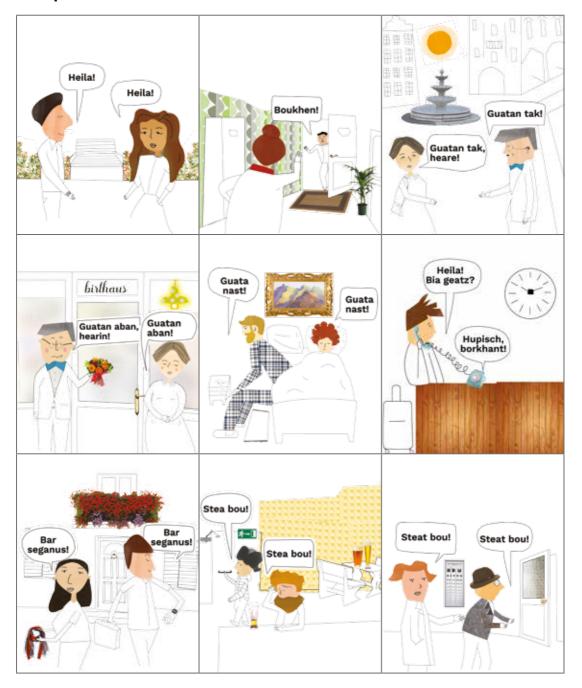
#### L'accento

In Tauć l'accento cade sempre sulla prima sillaba della parola. Fanno eccezione a questa regola:

- i prestiti, anche se germanizzati, dall'italiano, dal dialetto veronese o veneto: ćivolje cipolla
- i verbi con prefisso: vortaućan; vorstean capire
- alcune espressioni particolari: asou così
- le parole composte

Tauć						#	#
guat	gut	goed	good	godt	god	god	góður

### Espressioni di saluto



5. Trova le parole che conosci nascoste in queste righe

bhljsteaboutzkhfrguatantak mjdbarseganusgewboukhengdjpof biageatznjeuzbnguatanabandfvcxhearinjk khljmrguatanast khlp

6. Ripetete in classe, a coppie, le espressioni di saluto

Tauć						#=	
tak	Tag	dag	day	dag	dag	dag	dagur
nast	Nacht	nacht	night	nat	natt	natt	nótt

#### Alcune note di grammatica...

Prima di proseguire con le prossime lezioni, è opportuno evidenziare alcune caratteristiche proprie del Tauć, rimarcando alcune delle similitudini e delle differenze rispetto all'Italiano.

In Tauć possiamo trovare prima di un nome, esattamente come in Italiano, un articolo determinativo, sia al singolare che al plurale, o indeterminativo, solo al singolare. Gli articoli, così come nomi, aggettivi e pronomi sono caratterizzati dall'appartenenza ad un genere grammaticale. Qui rileviamo la prima differenza rispetto all'Italiano: i generi grammaticali sono tre, maschile femminile e neutro. L'appartenenza di un nome ad un genere non è, però, dettata da ragioni naturali o strutturata secondo una logica a noi contemporanei visibile. Il genere di un sostantivo andrà, quindi imparato a memoria.

Altra caratteristica che avvicina il Tauć ad altre lingue germaniche, prima fra tutte il Tedesco, è la declinazione, altrimenti detta *flessione*. Nomi, aggettivi, pronomi e articoli, in breve, cambiano terminazione, ma talvolta anche completamente forma, a seconda della funzione che sono chiamati a ricoprire nella frase. I cambiamenti menzionati, sebbene non numerosissimi, possono costituire un robusto ostacolo all'apprendimento del Tauć per un madrelingua italiano.

Per quanto riguarda la categoria verbale, al contrario, possiamo dire che tutto si fa più semplice. Il Tauć, infatti, possiede gli stessi modi dell'Italiano, indicativo congiuntivo condizionale infinito participio e gerundio, e la maggior parte dei tempi, presente sempre escluso, è composta.

#### L'origine dei Cimbri

I Cimbri erano coloni provenienti dalla Baviera e dal Tirolo insediatisi in Lessinia nei primi secoli dopo l'anno 1000.

Quando, nel XI secolo, rifioriscono a Verona le attività produttive e commerciali, diventa necessario popolare, presidiare e sfruttare economicamente gli ampi territori montani a nord della città; occorre quindi favorire l'insediamento di genti che diano garanzia di buona convivenza con le popolazioni limitrofe e che siano in grado di sopravvivere e lavorare in quegli aspri territori. È così che intorno al XII secolo si assiste ad un'organizzata promozione di flussi migratori da parte di abbazie e monasteri, in primis San Zeno e Santa Maria in Organo, proprietari di gran parte dei territori lessinici.

In un noto documento del 1287 il vescovo di Verona Bartolomeo della Scala stipula un contratto di locazione con Olderico "da Altissimo" e Olderico dell'episcopato di Vicenza, due capi di comunità tedesche già stanziate nell'Alto Vicentino. Compiti dei coloni sono quello di bonificare terre incolte attraverso il taglio della faggeta per produrre legname e carbone e dissodare la zona alta al fine di creare pascoli per le greggi, incrementando, quindi, la produzione di lana di cui Verona è un fiorente mercato.

Letterati dei secoli scorsi, innamorati del mito della romanità, sostennero l'ipotesi che le popolazioni germanofone stanziate in Lessinia fossero resti dei Cimbri dello Jutland (Danimarca) sconfitti da Caio Mario nel 101 a.C. nella pianura vercellese.

A smentire tale ipotesi e a mettere un punto fermo sulla questione è sicuramente il già citato documento del 1287, nonché i pregevoli studi effettuati dal filologo tedesco J.A. Schmeller durante le visite del 1833 e 1844, ai VII e XIII comuni cimbri: tali studi riconducono il Cimbro/Tauć al medio alto tedesco parlato in Tirolo e Baviera dal 1050 al 1350 circa. Anche gli esami del DNA effettuati nel 2013 sulla popolazione della Lessinia con nonni o genitori cimbri, smentirebbero tale ipotesi.

Perché i coloni tedeschi vennero denominati Cimbri, se Cimbri non erano?

Tutto probabilmente nasce da un equivoco e da un'errata interpretazione della parola Zimber/Tzimbar, ovvero boscaiolo, lavoratore del legno: l'attività prevalente dei coloni tedeschi in Lessinia. Un Cimbro, infatti, se interrogato sulla sua professione e sulla lingua parlata, rispondeva: "I pi an tzimbar un i reide Tauć", "Sono un boscaiolo e parlo tedesco". Tuttora i Cimbri di Giazza definiscono la propria lingua Tauć, corrispettivo di Deutsch, tedesco.

Va da sé che nella pronuncia dialettale delle popolazioni limitrofe quel *zimber* si trasformò ben presto in *cimber*, *simbri* e venne infine assimilato al termine Cimbri che passò a identificare, in italiano, sia il popolo che la lingua.

# Bia ruafastodi?

### Heila!



Heila! I pi in Khöklja 'un Ljetzan. I ruafami Jeklja, un du? Bia ruafastodi? Ditza lant ist main haus un iz lant 'un Tzimbarn. Ljetzan ist a kljainaz un vomischaz lant ute perge, immitan in bäldarn. I stea untar dar groazze puache un main haus oo ist ime balje. I pi gaselj 'un mannan. I pi dain helfar tze lirnan iz Tauć. Bar seganus bahenje!

1	lo	iz haus	casa	de puache, -an	faggio
pi (sain, gabest)	(io) sono	ʻun Tzimbarn	dei Cimbri	ime	nel
in	il	a, an	uno, una	00	anche
'un Ljetzan	di Giazza	kljainaz	piccolo	in gas <b>e</b> lj, -	amico
I ruafami	mi chiamo	vomischaz	bello, carino	'un mannan	degli uomini
un du?	e tu?	ute perge	in montagna	dain	tuoi
Bia?	Come?	immitan	in mezzo	in helfar, -n	aiutante
ditza	questa	in in balt, bäldar	bosco	tze	per
iz lant, -e	terra, paese	l stea (stian, stanat)	io abito	lirnan (galirnat)	imparare
ist (sain, gabest)	è	untar dar	sotto (ad un)	bahenje	presto
main	mia	groazz	grande		

Tauć				ш		#=	
lant	Land	land	land	land	landa	land	land
haus	Haus	huis	house	hus	hus	hus	hús

### I pronomi personali al nominativo

#### **SINGOLARE**

I ruafami Engel / Io mi chiamo Angelo
Du pist hoach / Tu sei alto
Er ruafaći Joane / Lui si chiama Giovanni
Si ist vij schuan / Lei è molto bella
Iz ist groazz / Questo (ciò) è grande

#### **PLURALE**

Bar sain alt / Noi siamo vecchi Iar sait 'un Ljetzan / Voi siete di Giazza Se sain kljain un vomisch / Loro sono piccoli e carini

### L'indicativo presente del verbo sain essere

#### **SINGOLARE**

I **pi** an learar · *Io sono un insegnante* 

Du **pist** junk · *Tu sei giovane* Er **ist** an mann · *Lui è un uomo* Si **ist** a baip · *Lei è una donna* 

Iz **ist** iz lant 'un Tzimbarn · È il paese dei Cimbri

#### **PLURALE**

Bar **sain** hoach · *Noi siamo alti* lar **sait** alt · *Voi siete vecchi* 

Se sain 'un Ljetzan · Loro sono di Giazza

#### 1. Collega i pronomi personali con le forme del verbo essere corrette

lar	pist
Si	ist
Se	pi
l	sain
Er	sait
Bar	ist
Du	ist
lz	sain

#### **2.** Inserire il pronome personale corretto

1	pist an learar.
2.	sain alt. (noi)
3.	sain kljain. (loro)
4.	ist junk. (lui)
5.	ruafami Max.
6.	ruafaći Maria. (lei)
7.	ist a lant.
8.	sait hoach.
9.	sain schuan. (loro)
10	ni schuan

### I pronomi interrogativi

Ber pisto du? Chi sei tu?
Bo pisto bortut? Dove sei nato/a?
Bia ruafastodi? Come ti chiami?
Baz ist daz? Cos'è quello?
Ba ista da? Cosa c'è là?

### **3.** Completa i fumetti con le espressioni di saluto appropriate alla situazione mostrata



Tauć						##	
junk	jung	jong	young	ung	ung	ung	ungur
alt	alt	oud	old	ældre (più vecchio)	äldre (più vecchio)	eldre (più vecchio)	eldri (più vecchio)

Dialogo 1

Heila, bia ruafastodi?

I ruafami Angel. Bia geatz?

Asou asou, borkhant. Bar seganus.

Guatan tak. I pi Tonjala, un du?

Hupisch, borkhant. Un du, bia geatz?

Bar seganus.

Dialogo 2

Guatan aban, Hearin. Bia ruafatarna?

I ruafami Mario. Bo steatar?

I stea kan Ljetzan oo. Bar seganus.

Guatan aban. I ruafami Katarilja. Bia ruafatarna?

I stea kan Ljetzan un i arbate ka Bearn. Un Iar?

Bar seganus.

Dialogo 3

Guatan aban, bia steasto?

Asou asou. Bar seganus morgan?

Guata nast!

Guatan aban. Ganuak bou, borkhant. Un du, bia steasto?

Ja, vij gearne. Stea bou, guata nast!

in hearin, -nj	signora	kan Ljetzan	a Giazza	morgan	domani	
	vi chiamate? (forma di cortesia)	i arbate (arbatan, garbatat)	io lavoro	vij gearne	molto volentieri	
bo	dove?	ka Bearn	a Verona			
steatar (stian, stanat)	abitate? (forma di cortesia)	ganuak	abbastanza			

#### Bia geatz?



Eibala bou



Asou asou



Ganuak bou



⊔hal



Bou



/ij ubal

### La posizione del verbo · parte 1

In Tauć il verbo, come altre parti della frase, tende ad occupare sempre una posizione precisa. In una normale frase affermativa, come in italiano, il soggetto occupa quasi sempre la prima posizione e il verbo coniugato la seconda.

Du pist in pruadar 'ume Matejle / Tu sei il fratello di Matteo

In Tauć il soggetto della frase deve essere sempre espresso, a differenza dell'italiano dove, invece, può essere sottinteso.

Bar sain junk / Noi siamo giovani - Siamo giovani

In una frase interrogativa, diversamente dall'italiano, il verbo risale verso la prima posizione, mentre il soggetto si sposta subito dopo di esso, assumendo delle forme particolari e, talvolta, ripetendosi. Descriveremo meglio questo fenomeno nelle prossime unità.

I pi an learar - Io sono un insegnante	Pi + i + an learar = Pidi an learar?			
Du pist alt - Sei vecchio	Pist + du + alt = Pisto alt? / Pisto du alt?			
3. Completa i dialoghi con le forme appropri	ate e corrette.			
D, heare.				
D. Huminah Dia 3	R. Guatan aban geatz			
D. Hupisch, . Bia ?	R. I ruafami Minkalruafatarna			
D. I ruafami Lealo.	Tarradam riinkatiadaatam a			
D. Heila, geatz?				
D. Asou asou	R, borkhant. Bia geatz			
D. Guatan Bia geatz?				
D. Hupisch, borkhant.	R. Guatan aban. I stea, borkhant. Un du			
b. Hupisch, borkhunc.	R. Bar seganus			
<b>4.</b> Scrivi le domande per le seguenti risposte				
Asou asou, borkhant.				
I stea hou				
Hupisch, un du?				
I ruafami Engel.				
Eibala bou, borkhant.				

5.1	Rispondi	liberamente	alle segu	enti domano	de
-----	----------	-------------	-----------	-------------	----

Bia ruafastodi?	
Bia steasto?	
Bia geatz?	

#### Il filò. Un rito molto antico

Nelle famiglie cimbre dopo cena era di rito ritrovarsi, grandi e piccini, nelle stalle *per far filò*: ciò permetteva di sfruttare il calore degli animali e risparmiare legna per riscaldare le abitazioni.

Partecipare al filò era uno svago, uno spazio dedicato alla recita del rosario, allo scambio di opinioni in ordine alla condizione dei raccolti, alla programmazione dei lavori, al tempo meteorologico, ma soprattutto un'occasione dedicata alla narrazione di storie legate alle figure mitiche (orchi, fate, basilischi, strie, Sealaganlaute) nonché racconti della tradizione, dove la narrazione di un fatto diventava memoria collettiva e veniva così tramandata ai posteri. Nel frattempo gli uomini si dedicavano alla riparazione o costruzione di piccoli attrezzi quali rastrelli, cesti, gerli, o all'impagliatura di sedie, mentre le donne filavano la lana, ricamavano la biancheria e raccontavano storie che i bimbi ascoltavano con vivo stupore. Nel filò trovavano posto anche libri, perlopiù a sfondo relogioso (biografie romanzate di santi) o libri a contenuto epico quali l'Odissea, l'Orlando Furioso, Saint Claire delle isole e altri. Dobbiamo al filò la conservazione del patrimonio della cultura cimbra giunto fino a noi.

#### Figure della mitologia cimbra

Sealagan-laute, anguane, Renjirar, strie, orchi, kökljar, Basilisco: tutte figure mitiche della cultura cimbra, protagoniste delle storie e dei miti narrati nei filò. Alcune, già presenti nel mondo germanico, sono figure legate agli antichi culti pagani, mentre altre provengono dal partimonio dell'immaginario popolare.

La Chiesa Cattolica nel '600, con il Concilio di Trento, nell'intento di sradicare tutte queste credenze e superstizioni riconducibili al Paganesimo, demonizzò queste figure, relegandole nel buio di profonde caverne. Nonostante ciò, tali miti rimasero vivi nell'immaginario popolare, in una commistione tra Paganesimo e Cristianesimo, fino alla metà del secolo scorso.

In particolare *Iz Khöklja*, il personaggio che ci accompagna nei vari capitoli è un folletto dei boschi. È piccolo di statura e porta una lunga barba bianca; indossa vesti verdi, scarpette rosse e un cappello a punta da cui spunta una penna d'aquila. Vive dentro una piccola hute ai piedi di un grande faggio. È leggerissimo e quando cammina non lascia impronte. È amico di tutti gli animali e di tutti i fiori del bosco. Di giorno preferisce di gran lunga non farsi vedere, mentre all'imbrunire esce a passeggiare nei boschi ascoltando la musica del vento. Libera gli animali presi nelle tagliole e difende gli agnellini dal lupo. Con gli uomini a volte è buono, rendendo loro servigi durante il lavoro nei boschi; altre volte è pazzerello e dispettoso: nasconde loro le asce e ruba le fette di polenta.



# Vij sprekulut

#### Boukhen!



Heila! I pi muntar tze bukhadi bidar!

Boukhen in maime hause!

De tur hia ist gamast pitin löparn gruan parké main haus ist ime balje.

De deikhe ist plijap pa tage un sbartz par nast parké main haus ist untar 'me himale.

Main lige ist gamast pitin roasan sprekulut.

I pi oo vij sprekulut!

Maine härdar sain sbartz ma main part ist baizz.

Maine ogan sain plijap asbia iz bazzar 'ume pache un main huat ist gruan asbia iz hertz 'ume balje.

De schuage sain roat un spitzik!

I pi kljain, i pi magar un i pi pai in diar in disan galirnarn.

I pi Jeklja iz Khöklja.

		c 1.	ı				, ,	
mur	itar	felice		par nast	di notte		'ume pache	del torrente
tze l	bukhadi	di incontrarti		untar 'me	sotto il	in	huat, huatar	cappello
bida	ar	di nuovo		himale	cielo			
in m	naime	in casa mia	i -	lige	giaciglio	i -	hertz, härzar	cuoro
		III Casa IIIIa	12	uge	giacigilo	12	Hertz, Harzar	cuore
hau	se							
de tur,	-n	porta	de	roase, -an	fiore		'ume balje	del bosco
ist g	amast	è fatta		vij	molto	in	schuach,	scarpa
	,			,		l	schuage	
		<u> </u>	١.				•	
pitir	ı löparn	con foglie	İΖ	haar,	capello		spitzik	appuntito, a
				härdar				punta
ime	balje	nel bosco	in	part,	barba		magar	magro
	24,5			pärte				
de deik	he -an	tetto	iz	oge, ogan	occhio		pai in diar	vicino a te
	•	10000	i .	•			•	
pa t	age	di giorno	ΙZ	bazzar,	acqua		in disan	in queste
				bäzzadar			galirnar	lezioni

### Il genere dei sostantivi e gli articoli

Il Tauć possiede tre generi grammaticali: maschile, femminile e neutro. Nell'affrontare lo studio di questa lingua occorre, quindi, fare attenzione: il genere dei nomi può non coincidere con quello italiano e può non corrispondere a quello naturale, come nell'esempio.

Per poter identificare immediatamente questa caratteristica, nei glossari e nel dizionario in appendice ogni sostantivo è preceduto dall'articolo determinativo corrispondente.

in maan | la luna de sonde | il sole iz haje | il bambino

Il Tauć ha, come l'italiano, due serie di articoli: determinativi e indeterminativi.

	maschile	femminile	neutro
singolare	In	De	lz
plurale	De	De	De
singolare	An	Α	Α
plurale	/	/	/

Come si può vedere al plurale non esiste articolo indeterminativo. Si dirà quindi, ad esempio:

Se sain de manne. | Loro sono gli uomini. Se sain manne. | Loro sono uomini/degli uomini.

Esistono delle espressioni per rendere alcuni, dei, degli che saranno oggetto di lezioni avanzate.

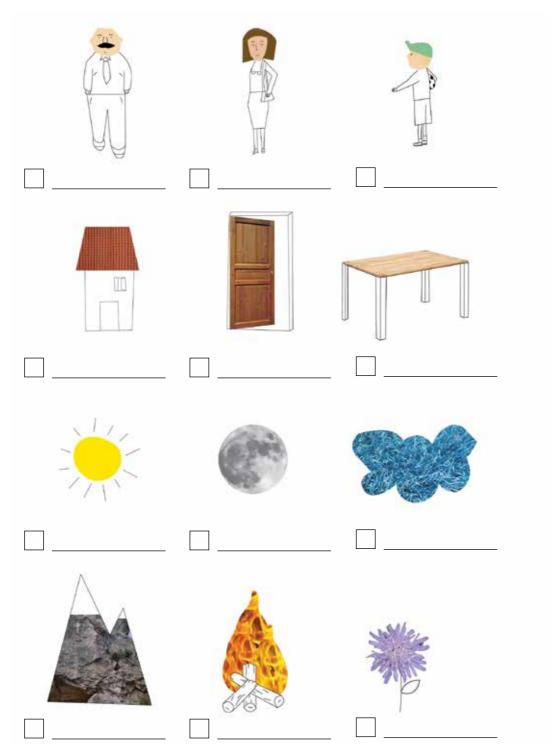
#### Attenzione!

In Minkal Domenico De Maria Maria
In Joane Giovanni De Tschata Annunciata

Tauć					-	#=	
mann	Mann	man	man	mand	man	mann	msður

**1.** Che cos'è? Inserisci il nome sotto l'illustrazione corrispondente, poi indica con le lettere M, F, N il genere corretto.

in mann  $\cdot$  iz haje  $\cdot$  de tur  $\cdot$  in perk  $\cdot$  de sonde  $\cdot$  de bolke  $\cdot$  in maan  $\cdot$  de roase  $\cdot$  iz haus  $\cdot$  in tisch iz vaur  $\cdot$  de bajp



**2.** Inserisci gli articoli determinativi in, de, iz, facendo attenzione al genere maschile (m.), femminile (f.) o neutro (n.)

bort (n.)	haje (n.)	milach (f.)	lop (n.)
jar (n.)	baip (f.)	bain (m.)	roch (m.)
mann (m.)	belt (f.)	sonde (f.)	gareida (n.)

3. Inserisci gli articoli indeterminativi an, a, a

haje (n.)	belt (f.)	mann (m.)	lop (n.)
jar (n.)	baip (f.)	sonde (f.)	roch (m.)
gareida (n.)	milach (f.)	bort (n.)	bain (m.)

**4.** Inserisci l'articolo appropriato

(......) haus ist ime balje.

Du pist (......) pruadar (m.) 'ume Lealo.
(.....) belt ist plijap.

Ljetzan ist (......) vomischaz lant.
(.....) bain ist roat.

Er ist (......) mann.

Si ist (.....) baip.

Tauć						#=	
baizz	weiβ	wit	white	hvid	vit	hvit	hvit

### Funzione predicativa dell'aggettivo

Quando un aggettivo si trova dopo il verbo essere, grammaticalmente si trova utilizzato in funzione predicativa.

Il cielo è azzurro.

Diversamente dall'Italiano, in Tauć l'aggettivo in questa posizione non subisce variazioni, presentandosi alla forma base (quella che si può trovare sul vocabolario).

De belt ist **plijap**. | *Il cielo è azzurro.*De löpar sain **gruan**. | *Le foglie sono verdi.*Main haije ist **kljain**. | *Il mio bambino è piccolo.*De baibar sain **alt**. | *Le donne sono anziane.* 

#### De värbe

De milach ist baizz. De sonde ist gel. Iz khoul ist sbartz. De löpar sain gruan. In bain ist roat. De belt ist plijap.

In roch ist grisut.

De kheistan sain maron.

De rosan sain sprekulut.

#### **5.** Rimetti in ordine i componenti delle frasi rispettando la posizione di verbo e aggettivo

Tauć						#=	
sbartz	schwarz	zwart	(black)	sort	svart	svart	svart

Dialogo 1

Guatan aban, Heare. Bia ruafatarna?

Guatan aban, Hearin. I ruafami Lealo, un irandre?

I ruafami Maria. Bia geatz?

Ganuak bou, borkhant. Irandre, bia steatar?

Asou asou, borkhant. Saitar an khoular?

Ja, i pi an khoular un main son oo ist an khoular. Un irandre? Saitar porbai a khoucharin?

Niat! I pi de leararin 'ume belischan gareida.

Ach, i han vorstanat! Steat bou, bar seganus!

Bar seganus, Heare!

Dialogo 2

Heila, Jeklja! Bia geatz?

Heila, Katarilja! Asou asou, borkhant! Haute i pi vij muade...

I vorsteadi! Haute i pi oo muade un siach!

Iz ingravapar! Pisto gabest kame spetzial?

Ja! Ma aljaz ist vij taur!

Dialogo 3

Guatan aban, Hearin!

Guatan aban, Heare!

Saitar an holtzar?

Niat, Hearin! I pi nist an holtzar, i pi an schefar.

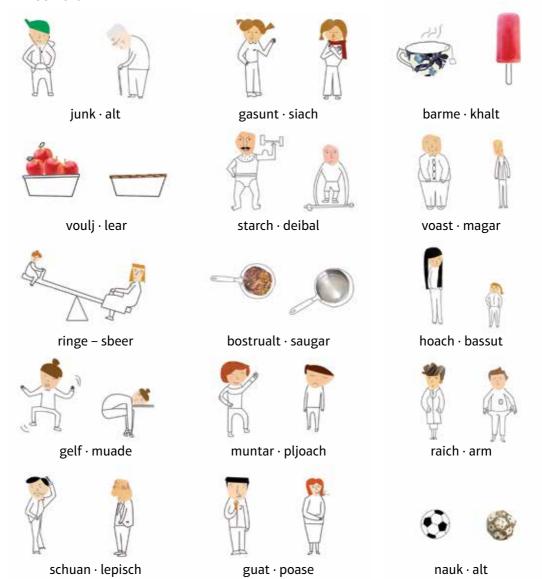
Ach, i han vorstanat!

Un iar, saitar a snaidarin?

Niat, i pi nist a snaidarn, i pi a skraibarin.

in khoular, -	carbonaio	ʻume belischan gareida	della lingua italiana	kame spetzial	dal farmacista
in son,-	figlio	l han vorstanat	ho capito	in holtzar, -	boscaiolo
porbai	forse	haute	oggi	in schefar, -	pastore
de khoucharin, -nj	cuoca	iz ingravapar	mi dispiace	de snaidarin, -nj	sarta
de leararin, -nj	insegnante	pisto gabest	sei stato	de skraibarin, -nj	impiegata

### l contrari



Tauć						#=	+
gel	gelb	geel	yellow	gul	gul	gul	gult

### ■ La posizione del verbo · parte 2

In Tauć la negazione *nist*, corrispondente al nostro *non*, va posizionata sempre immediatamente dopo il verbo coniugato.

I pi nist an khoular. | Non sono un carbonaio.

Du pist nist groazz, du pist kljain. | Non sei grande, sei piccolo.

Saitar nist de schefarinj? | Non siete le pastorelle?

Ad una domanda semplice, come nell'esempio

Pisto an skoular? | Sei uno studente?

in Tauć si può rispondere affermativamente

7. Completa con l'aggettivo adatto, seguendo l'esempio

Ja, i pi an skoular. | Sì, sono uno studente.

oppure negativamente

Niat, i pi nist an skoular. | No, non sono uno studente.

Oltre alle parole Ja e Niat un'altra espressione molto comune, utilizzata per rispondere ad una domanda, è Jo, il cui significato è associabile al nostro "d'accordo!" o "Ok!".

**6.** Riscrivi le seguenti frasi affermative, rendendole negative, prestando attenzione alla posizione

della negazione	
Iar sait alt un lepisch. <i>Iar sait <b>n</b></i>	n <b>ist</b> alt un lepisch.
I pi schuan un vomisch.	
Si ist alt.	
De Maria ist a khoucharin.	
Mai pruadar ist an skraibar.	
In Lealo ist an snaidar.	
Sandre sain groazz un hoach.	

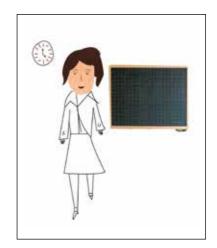
, , ,	,
Iz haje ist nist muade. Iz ist gelf.	
De baibar sain nist alt. Se sain	De Maria ist nist lepisch. Si ist
Iz haus ist nist bostrualt. Iz ist	In pfafe ist magar. Er ist nist
In Minkal ist siach. Er ist nist	Iz bazzar ist nist khalt. Iz ist
Mia vatar ist starch. Er ist nist	Iz galirna ist sbeer. Iz ist nist

### Mestieri, professioni e nomi d'agente

La maggior parte dei termini che, in Tauć, designano un mestiere, è costituita dai cosiddetti nomi d'agente. Questa classe di sostantivi si forma, a partire da un verbo o da un altro sostantivo, con l'aggiunta del suffisso -ar per il maschile, -arin per il femminile.

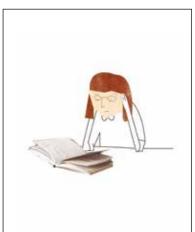


In learar | De leararin





In holtzar | De skoularin



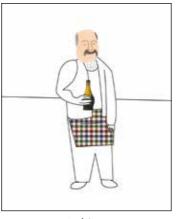


In khoular | De schefarin



Esistono, comunque, anche dei termini, indicanti un mestiere, non appartenenti a questa classe di nomi.







In birte

In peikh

#### Attenzione!

I nomi d'agente sono una delle classi di sostantivi di cui è più agevole ricordare il plurale e, in generale, la declinazione.

in arbatar	operaio	in dotor	dottore	de schuastarin	calzolaia
de arbatatin	operaia	in smit	fabbro	in khouchar	cuoco
in peikh	fornaio	de snaidarin	sarta	in rouschar	cavaliere
in khoular	carbonaio	in beschar	lavandaio	in paur	contadino
in learar	insegnante	in khäsar	casaro	in burkhofar	mercante
in leararin	insegnante	in birt	oste	in meizzar	macellaio
in skraibar	impiegato	de schefarin	pastora	in jägar	cacciatore
in maurar	muratore	in holtzar	taglialegna	in pfafe	prete
in spetzial	farmacista	in lautar	campanaro	in loutzar	guardia
in muljar	molinaro	in sounjar	soldato	in stoular	ladro

**8.** In classe, a turno, ciascuno domanda al vicino Ber pisto du?

Tauć						#	
gruan	grün	groen	green	grøn	grön	grønn	grænn
roat	rot	rood	red	rød	röd	rød	rautt

#### Tauć e belisch

I Cimbri di Giazza utilizzano, per riferirsi agli Italiani, il termine *Belisch*, che originariamente aveva il significato di "straniero". Questo termine, seppur frutto di un contesto storico oramai cambiato, è stato mantenuto nell'attuale parlata cimbra.

La parola *Belisch* può essere collegata a molti etnonimi (i nomi di popolazioni) presenti in varie lingue germaniche e non solo. La possibile origine di questo nome è fatta risalire al nome di una tribù celtica, i *Volci*, proveniente dal medio corso del Danubio e già conosciuta dagli storici latini. A causa dei contatti molto stretti, sia commerciali che di natura bellica, con le tribù germaniche, che abitavano le regioni più a settentrione, è possibile che il nome di questo popolo sia passato, nella lingua di quei popoli germanici, ad identificare dapprima tutti i popoli di lingua celtica, venendo poi ad essere riferito a tutte le genti di lingua non germanica abitanti oltre il *limes*.

In Germanico Comune si trova, quindi, l'aggettivo *Walhaz*, utilizzato con questo significato di "straniero", "non appartenente a una tribù germanica".

La successiva espansione e le migrazioni compiute dai popoli germanici successivamente alla caduta dell'Impero Romano vedono il contatto di queste popolazioni con altre genti, di stirpe celtica o meno, che in molte zone del continente europeo vengono, alla fine, identificate con questo etnonimo.

Tracce evidenti dell'uso di questa parola per identificare genti di ceppo non germanico si possono quindi trovare in molte aree di contatto fra genti di lingua germanica e stanziamenti di altri popoli. Nelle Isole Britanniche incontriamo il toponimo inglese *Wales*, Galles, rifugio delle popolazioni celtiche meno romanizzate, dove ancora oggi si parla una lingua appartenente a questo ceppo, il Gaelico.

Sul continente, nell'attuale Belgio, incontriamo la *Vallonia/Wallonia*, toponimo indicante le zone francofone in opposizione, spesso non solo linguistica, alle aree abitate dai Fiamminghi, un dialetto affine al Nederlandese (conosciuto più spesso, imprecisamente, come *olandese*).

Spostandosi più verso est incontriamo, infine, il toponimo *Valacchia/Wallachia*, indicante le zone di colonizzazione romana a cavallo del *limes* Danubiano nell'attuale Romania.

Riscontriamo di conseguenza l'etnonimo Welsh, attribuito dagli invasori Sassoni alle popolazioni celtiche del Galles; troviamo, con significato spregiativo, la parola Welsche, che nel dialetto tedesco dell'Alto Adige è utilizzata per designare i parlanti italiano e che, nella Svizzera germanofona, è utilizzata per designare i parlanti francese: entrambe le lingue non essendo celtiche ma neolatine.

Forse la strada più tortuosa, a conti fatti, l'ha probabilemente fatta l'etnonimo polacco, ancora in uso, Włochy, da cui Republika Włoska, utilizzato per indicare l'Italia e gli Italiani.



# Iz gelaz haus

### Plijape hudar



Er ist main gaselj Engel un daz ist sain haus.

Er hat a schuanaz gelaz haus; iz hat de tur maron un de vestadar gruan.

Inar khokerhaus sainda: an groazzan tisch pitar plijape hudar, viere roate kareigan, tzoa khurtze pänke, a baizzaz paur, in barmar heart, an kljainan seciar, a leara tzikal un a schuana tzuan.

Inar kamar sainda de liteir pitme peite 'un vedarn, a sprekuluta deikhe, in komò, in armaron, a kassepanke un a svelje.

in	gaselj, -an	amico	de kareige, -an	sedia (dial.)	de kamar, -rn	camera
	Angelo		tzoa	due/2	in liteir, -rn	letto
	sain	suo	khurtze	corto (m. pl.)	pita	col
	gelaz	giallo (n.)	in pank, pänke	panca	iz peite, -an	giaciglio, materasso
de	vestar, vestadar	finestra	iz paur, -e	armadietto	ʻun vedarn	di piume
	inar	nella	barmar	caldo (m.)	de deikhe, -an	coperta
de	khokerhaus, -ar	cucina	in heart, -e	focolare	in komò	comò (dial.)
	sainda (sain, gabest)	ci sono	in seciar	secchiaio (dial.)	in armaron	armadio (dial.)
	pitar	con una	leara	vuoto (f.)	de kassepanke	cassapanca
de	hudar, -n	tovaglia	de tzikal, -ilj	secchio	de svelje, -an	sveglia
	viare	quattro/4	de tzuan, -nj	cesta		

Tauć						#=	
deikhe	Dach	dak	deck	tag	tak	tak	Þak
tur	Tür	deur	door	dør	dörr	dør	dyr

## L'indicativo presente del verbo hen avere

han a schuanaz haus.   Ho una bella casa.	Bar hen lepische garustar.   Noi abbiamo dei vestiti brutt
Du <b>hast</b> nist tzait.   <i>Tu non hai tempo</i> .	lar <b>het</b> a baita bise.   Voi avete un vasto prato.
Er <b>hat</b> a kljainaz haje.   <i>Ha un bambino piccolo</i> .	Se <b>hen</b> nist proat.   Essi non hanno pane.
5i <b>hat</b> a gruanaz auto.   <i>Lei ha un'auto verde</i> .	Iz <b>hat</b> an guatan gaselj.   <i>Ha un buon amico</i> .

1. Inserisci nelle seguenti frasi le forme corrette del verbo hen

Bar	a schuanaz haus.	Er	a magaraz haje.		
Se	nist tzait.	Du	nist markitan.		
1	an liapan gaselj.	lz	nist a nauga tur.		
Si	kuanz auto.				
<b>2.</b> Posizio	ona i pronomi corretti prestando at	tenzione alle form	e del verbo hen		
	hat an jungan son.	h	het a baita bise.		
	hen kuana tzait.	h	hat a kljainaz haus.		
	nan a schuanaz gruanaz auto.	<u>h</u>	en viere roate kareigan.		
ı	hast nist markitan	h	hat a katze maron		

Tauć						#	
stual	Stuhl	stoel	(chair)	stol	stol	stol	stól
puach	Buch	boek	book	bog	bok	bok	bók

#### I casi

Il Tauć, come altre lingue germaniche e non solo, dà la possibilità di declinare le parole appartenenti ad alcune categorie (sostantivi, aggettivi, articoli e pronomi), generalmente aggiungendo dei suffissi o, talvolta, cambiando quasi completamente la forma della parola. Questo fenomeno è presente, anche se limitatamente a pochissime forme, anche in Italiano.

**Io lo** faccio per **me**. | Non **mi** piace. | **Tu** non **ti** senti bene.

I quattro casi presenti in Tauć, anche se non sono sempre chiaramente distinguibili per tutte le categorie di parole, rappresentano comunque una caratteristica distintiva di questa lingua e una particolarità grammaticale da imparare e conoscere. I quattro casi sono i seguenti:

• il **nominativo**, il caso del soggetto della frase;

I pi an khoular. | *Io* sono un carbonaio.

• l'accusativo, il caso del complemento oggetto e dei complemento di moto a luogo;

I sege**di**. | *lo ti vedo*.

• il **dativo**, usato in particolare per formare il *complemento di termine*, il *complemento di stato* in luogo e la maggior parte degli altri complementi;

In **us** udar in **au**? | A noi o a voi?

In **miar** un in **diar** oo. | *A me* e anche **a te**.

• il **genitivo**, ormai quasi caduto in disuso, che sopravvive in alcune formule di tempo e nei pronomi suffisso;

**Sontagaz** geani tze mische. | *La domenica* vado a messa.

Tauć						#	
uanz	eins	een	one	en	en	en	einn
tzoa	zwei	twee	two	to	två	to	tveir
drai	drei	drie	three	tre	tre	tre	Þrír

### De Sealaganlaute

Se sain de Sealaganlaute, se sain maine gaseljan, bo da leban hia pa Ljetzan, inar Sealagankuval. De Sealaganlaute sain schuane baibar: se hen lange golte härdar, de haut baizz asbia iz snea un a langaz baizzaz gar**u**st.

Bene botan sainsa vomisch un guat, andre botan sainsa lepische un poase: vour sainsa vij schuan ma hintan hensa in ruke gamast pitar rinte un' tane. Benje par nast tritansa, se hen inar hante in arme 'un toate manne!



in gaselj, -an	amico	iz garust, -ar	vestito	in ruke, -an	schiena
bo da	che (relativo)	de <sup>haut,</sup> haute	pelle	gamast pitar rinte	fatta di corteccia
leban, galebat	vivere	iz snea	neve	de tane, -an	abete
pa Ljetzan	vicino Giazza	bene botan	qualche volta	benje	quando
inar	nel	sainsa	essi sono (forma inversa)	tritan, gatrit	camminare
de kuval, -ilj	caverna	andre botan	altre volte	par nast	di notte
de baip, baibar	donna	vour	davanti	inar hante	in mano
golte	dorato	hintan	dietro	in arme, -an	braccio
iz haar, iz härdar	capello	hensa	essi hanno (forma inversa)	ʻun toate manne	di un uomo morto

### Aggettivo attributivo

Quando un aggettivo si trova accanto ad un nome, come nell'esempio, viene utilizzato in *funzione attributiva*.

Quel signore **gentile** mi ha aperto la porta.

In Tauć questo tipo di aggettivo di norma **precede** il sostantivo a cui si riferisce, anche se sotto l'influsso dell'Italiano e del dialetto, tuttavia, questa regola generale non è sempre rispettata.

Er hat a **barmaz** haus. | Lui ha una casa calda.

Main toustar hat a **schuanaz** haje. | Mia figlia ha un bel bambino.

In Tauć gli aggettivi usati in funzione attributiva devono essere accordati al nome, o ai nomi, a cui si riferiscono:

- secondo il genere, maschile, femminile o neutro;
- secondo il numero, singolare o plurale;
- secondo il tipo di *articolo* che li precede, determinativo o indeterminativo.

<b>3.</b> Ricomponi le seguenti frasi face	endo attenzione alla posizione dell'aggettivo
härdar/se/lange/hen	
han/a/I/haus/schuanaz	
ist/a/langaz/daz/puach	
mann/ruafaći/in/voastar/Mario	
iar/kljaina/katze/het/a	

#### Aggettivo attributivo: la declinazione determinata

Quando uno o più nomi sono preceduti da un articolo determinativo

In heart | De veistar | Iz haje De hajar

l'aggettivo che li precede assume le seguenti terminazioni

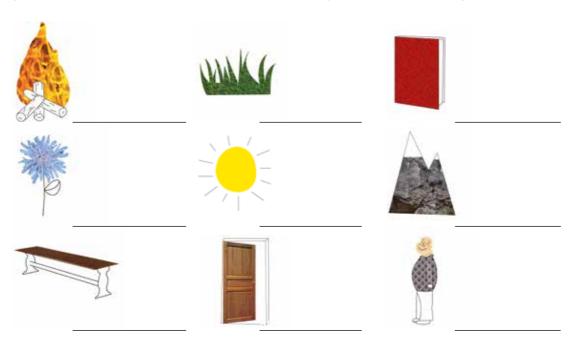
In barm**ar** heart | De gruan**e** veistar | Iz guat**az** haje De guat**an** hajar

**Attenzione!** Le desinenze descritte sono uniche sia per il nominativo sia che per l'accusativo, con un'eccezione. Unicamente i **nomi maschili**, infatti, richiedono all'aggettivo declinato all'**accusativo singolare** una terminazione differente:

In guatar mann | L'uomo buono I han gasest in guat**an** mann | Ho visto l'uomo buono

**4.** Scrivi sotto ciascuna illustrazione il nome e l'aggettivo corrispondenti, facendo attenzione alla declinazione determinata

de sonde  $\cdot$  iz puach  $\cdot$  in mann  $\cdot$  de roase  $\cdot$  in perk  $\cdot$  de tur  $\cdot$  iz gras  $\cdot$  in tisch  $\cdot$  iz vaur gruan  $\cdot$  plijap  $\cdot$  voast  $\cdot$  barme  $\cdot$  oufan (aperto)  $\cdot$  hoach  $\cdot$  golt (dorato)  $\cdot$  roat  $\cdot$  lang



Tauć						#=	
viere	vier	vier	four	fire	fyra	fire	fjóir
funve	fünf	vijf	five	fem	fem	fem	fimm

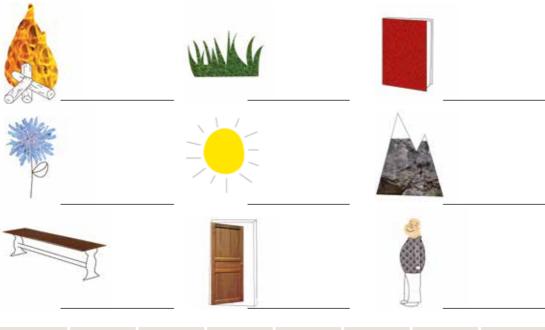
### Aggettivo attributivo: la declinazione indeterminata

Quando uno o più nomi sono preceduti da un articolo indeterminativo o da nessun articolo an mann | a baip | a louch löpar

l'aggettivo che li precede assume, per tutti i casi, le seguenti terminazioni an guat**an** mann | a schuan**a** baip | a tunkhal**az** louch gruan**e** löpar

**5.** Scrivi sotto ciascuna illustrazione il nome e l'aggettivo corrispondenti, facendo attenzione alla declinazione **indeterminata** 

an mann  $\cdot$  a gras  $\cdot$  a puach  $\cdot$  an tisch  $\cdot$  a sonde  $\cdot$  an perk  $\cdot$  a vaur  $\cdot$  a tur  $\cdot$  a roase roat  $\cdot$  plijap  $\cdot$  voast  $\cdot$  oufan (aperto)  $\cdot$  hoach  $\cdot$  lang  $\cdot$  barme  $\cdot$  gruan  $\cdot$  golt (dorato)



Tauć					+	#=	
sechse	sechs	zes	six	seks	sex	seks	sex
sibene	sieben	zeven	seven	syv	sju	sju	sjö
achte	acht	acht	eight	otte	åtta	åtea	átta

### I numeri cardinali

Un tempo i Cimbri di Giazza utilizzavano i numerali cardinali unicamente fino a 4. Per quantità superiori usavano le mani: *a hant* (5), *tzoa hänte* (10), *drai hänte un tzoa* (17), .... Desideriamo, tuttavia, presentare i seguenti numeri tratti dalla lista compilata da Mons. Cappelletti, presente nella grammatica scritta in collaborazione con B. Schweizer, e ripresi con alcune modifiche. La volontà di reimmettere nell'uso questi numerali risponde a delle precise esigenze comunicative (ad esempio esprimere il numero di telefono o di indirizzo).

0 · Niet	4 · Viere	8 · Achte
$1 \cdot Uanz$	5 · Funve	9 · Naune
2 · Tzoa	6 · Sechse	10 · Tzegene
3 · Drai	7 · Sibene	

**Attenzione!!!** Per il numero 0 la scelta è caduta sulla parole *Niet che significa "nulla, niente" e che non va confusa con niat, che significa "No".* 

**6.** Usa la domanda "Baz telefon-numar hasto du?" per chiedere il numero di telefono al tuo vicino

**7.** Jeklja deve telefonare a dei suoi amici. Usa la domanda "Baz telefon-numar hatar (m.) / haći (f.) / hensa (pl.) ...?" per domandare al tuo vicino quale sia il numero di telefono dei personaggi sull'elenco telefonico

=9	80	6	- 12
de Sealaganlaute	045 78	47 095	- 1
in Orke	045 78		- 1
in Renjirar	045 78	47 062	1
de Marascha	045 78	47 638	
iz Haus 'ume Basilisko	045 78	47 010	3
de Fade	045 78	47 154	1
de Anguane	045 78	47 192	- 1
			(
			- 1
			- 4
			- 1



Tauć						#=	
naune	neun	negen	nine	ni	nio	ni	níu
tzegene	zehn	tien	ten	ti	tio	ti	tíu

3

#### De Sealaganlaute

Figure per eccellenza della mitologia cimbra, il cui nome significa *Genti Beate*. Dimoravano nel *Sealagankuval* in Val Fraselle. Viste di fronte apparivano bellissime, con lunghi capelli biondi e sontuose vesti bianche; la schiena, invece, era orribile, cava, fatta di scorza d'albero. Creature ambigue, a volte buone e a volte malvagie, vivevano al limite tra il mondo della luce e quello delle tenebre: erano spiriti ma possedevano anche una natura mortale.

Talvolta, da creature amichevoli, si mescolavano agli esseri umani e li aiutavano, insegnando l'arte della tessitura e regalando alle ragazze gomitoli di lana. Nei rapporti con gli uomini esigevano rispetto ed il mantenimento di patti e promesse; provocare la loro reazione venendo meno ad un giuramento scatenava la loro ira: in questi casi, ma non solo, non disdegnavano di sedurre gli uomini e di rapire i bambini, per poi ucciderli e mangiarli. Altro divieto importantissimo era quello relativo al contatto con loro: toccarle poteva causare la morte!

Le Sealaganlaute, come altre creature mitologiche del folklore cimbro, tutelavano fonti e sorgenti, si nutrivano di selvaggina da loro cacciata e avevano una magica influenza sul tempo atmosferico. Di giorno stendevano il bucato tendendo un filo dal Sealagan kuval alla Grol.

Un momento carico di importanza era la notte dei Morti, quando *le Genti Beate* scendevano in processione dalla Val Fraselle verso il paese, accompagnate dagli spiriti dei morti. In questo caso le *Sealaganlaute tenevano in mano* un braccio di morto, ardente come un tizzone di brace.

#### Fade, Anguane e Strie

Tre figure presenti nel panorama folkloristico dei Cimbri, spesso confuse tra di loro e con le Sealaganlaute, sono le Fade, le *Anguane* e le *Strie*.

Figure mitologiche che incontriamo in tutto l'arco alpino e nel mondo germanico e il cui nome viene spesso collegato con la sfera acquatica, le *Anguane* abitavano e proteggevano piccoli laghi, ruscelli, fonti e sorgenti, tanto che si imputò alla lotta contro credenze e creature pagane, promossa dal Concilio di Trento, l'asciugarsi di queste ultime. La credenza faceva delle *Anguane* la reincarnazione di donne morte di parto o di bambine decedute prima della nascita o in giovane età. Con altre figure mitologiche condividevano l'atteggiamento ambiguo, talvolta benevolo e talvolta nefasto, la richiesta di mantenere fede ai patti ed alle promesse, il coltivare e l'insegnare l'arte della tessitura, la curiosa abitudine di stendere il bucato su di un filo teso fra due montagne.

Per la tradizione le *Anguane* che abitavano il Covolo del Bel Sengio, presso Campofontana, godevano dell'amicizia del mago Camiljiar, capace di far scaturire sorgenti per magia, vestivano solo di nero e uscivano unicamente durante la notte.

Nelle tradizioni di tutta Europa una donna poteva invece diventare una *strega* quando si votava al *Diavolo*, se, bambina non ancora nata, veniva consacrata ad esso dalla madre, o se, appena nata e non ancora battezzata, veniva toccata da un'altra *strega*.

Pur mantenendo, nella credenza popolare, questo rapporto col Diavolo, a Giazza venivano chiamate *Strie*, in Tauć *Maraschan*, anche donne che, semplicemente, suscitavano la diffidenza della gente per via dell'aspetto fisico, del comportamento o di particolari abilità. L'età avanzata, un particolare abbigliamento (tenere sempre il capo coperto o l'indossare mezzi guanti), la capacità di prevedere il tempo o anche solo il fatto di essere un po' troppo curiose, insomma, poteva giustificare l'appellativo di stria.

Alcune *Strie*, distinguibili per la conoscenza delle erbe medicinali e la capacità di preparare, con esse, medicamenti e intrugli non sempre benefici, venivano chiamate *potaniche*. Alle *Strie* veniva comunemente attribuita la responsabilità di tutta una serie di fatti imprevisti o nefasti, come il pianto di una bambino, la rovina delle colture e i forti temporali. Al verificarsi di questi ultimi, in particolare, era usanza porre fuori dalla porta di casa una paletta di braci con un rametto di olivo benedetto durante la celebrazione della Domenica delle Palme. Utile per scongiurare la presenza negativa delle strie, infine, era l'atto di cospargere la propria dimora di sale benedetto.

Collegate probabilmente alla parola latina *fatum* "destino" e correlate con le *Parche* della mitologia greco-romana, incontriamo infine nel folklore cimbro le *Fade*, creature femminili anch'esse caratterizzate dalla natura ambigua. Potevano infatti manifestarsi come donne di bellissime fattezze o come creature orribili, capaci di rapire i bambini per divorarli. Conosciute in tutta la Lessinia, della quale abitavano molti covoli e cavità, a seconda del luogo possedevano caratteristiche, aspetto e prerogative differenti, che si riflettevano nelle diverse tradizioni popolari giunte fino ad oggi.

#### L'Orco e il Diavolo

Il *Diavolo*, chiamato in Tauć *in Tauval*, era conosciuto ed evocato anche con altri appellativi, tra cui *Der Alte* "il Vecchio", *in Khöke* "lo Spiritello" e *Der Valće* "il Falso". Nella narrazione popolare era rappresentato con varie caratteristiche animalesche e la credenza lo faceva maestro delle illusioni e delle trasformazioni.

Rappresentante la tentazione, il disordine e il pericolo dell'estraneo, spesso anche del forestiero, il *Diavolo* era non solo il protagonista di molti racconti e spauracchi per bambini, ma risultava anche un simbolo perfetto del maligno: la Chiesa Cattolica stessa, con la volontà di demonizzare tutte le rimanenti superstizioni pagane, alimentava le paure che gravavano attorno alla sua malevola figura. Tutt'oggi molti toponimi portano la traccia di racconti e di episodi legati al *Diavolo*, come ad esempio *Cà del Diavolo* e *Valle del Diavolo*.

Strettamente collegata al Diavolo, soprattutto grazie alla propria capacità di mutare forma, incontriamo la figura dell'*Orco*, in Tauć *In Orke*. Questa divinità ctonia, collegata col mondo infero e sotterraneo, era oggetto di culto nelle campagne e in aree periferiche del mondo classico già in epoca antica: ritroviamo infatti un Orcus latino ed un Opkog greco.

La prerogativa dell'*Orco* di abitare i luoghi sotterranei ci viene chiaramente indicata, a Giazza, dalla parola cimbra in *orkar*, che definiva chi lavorava in profondità, come minatori e cavatori, e dalla presenza del toponimo *Orkar-louch* dove si trovano delle cave sotterranee. Anche le caratteristiche dell'*Orco* variavano da vallata a vallata: a Giazza, per esempio, la tradizione raccontava di un *Orke* talmente gigantesco da avere una gamba in Val Fraselle ed una nella Valle di Revolto.

Tra gli aspetti più comuni troviamo la già citata abilità nel trasformarsi, l'abitudine di mostrarsi non solo di notte ma, contrariamente ad altre creature, anche durante il giorno, la sua repulsione per i luoghi sacri, il segno di croce e le preghiere, utilissime per allontanarlo. In quest'ultimo caso, vista la malaparata, l'Orco non aveva altra possibilità che scomparire in una fiammata. Nell'avere a che fare con questa creatura, infine, era buona norma osservare una chiara prescrizione: non rispondere assolutamente alle sue domande, pena la propria morte o quella del proprio bestiame.

#### Basilisko, Biljan Mann e Renjirar

Nella tradizione cimbra il *Basilisco/Basilisko* nasceva da un uovo di gallo deposto ogni sette anni e covato da un rospo. Veniva descritto come un serpentello alato con cresta sul dorso e il suo veleno era considerato mortale, così come il suo fiato.

Nei racconti si raccomandava, nel caso lo si incontrasse sventuratamente, di non guardare mai nei suoi occhi rossi: il rischio, altrimenti, era di rimanere paralizzati sotto il suo incantesimo. Se, passeggiando nei boschi, la persona che si aveva accanto rimaneva improvvisamente immobile, significava che era sotto il maleficio del *Basilisco*. Era urgente quindi agitare in aria un bastone, in modo da interrompere il contatto visivo tra lo sguardo della creatura ed il malcapitato, per poi darsela opportunamente a gambe levate!

L'Uomo Selvatico, personaggio mitico comune al folklore di tutta Europa, era conosciuto a Giazza come In Biljar Mann. Descritto come ricoperto di pelo, dotato di una coda di volpe, di denti da lupo e di unghie simili ad artigli, la tradizione popolare lo voleva abitante di caverne e boschi impervi, lontani dalla civiltà, fatto che ha spinto molti a cercare la sua origine negli ultimi credenti agli antichi culti pagani, resistiti appunto in zone poco accessibili e periferiche. A Giazza è tramandata l'esistenza dell'ultimo di questi uomini selvatici a fine '600: un uomo di grande statura, con lunghi capelli rossi raccolti in una treccia, che conduceva una vita raminga tra le montagne, lontano da tutti.

Presenti nell'areale cimbro dei XIII e dei VII Comuni, i *Renjirar* erano gli spiriti delle persone morte di recente: nel Tauć parlato a Giazza, infatti, *renjirn* significa "vagare in forma di spirito". I racconti sui *Renjirar*, fatti dalle donne durante i *filò* invernali, erano una delle espressioni del forte legame dei *Cimbri* con i trapassati. In questi racconti spesso si riportavano episodi, inquietanti o addirittura spaventosi, in cui lo spirito di un morto si manifestava durante la notte: qualcuno giurava di aver sentito il rumore sordo del fantasma intento a spaccare la legna, fruscii o rumore di passi dentro casa o in giro per la contrada, una specie di singhiozzante belato o, perfino!, il clangore delle catene trascinate nel *Pach*, il torrente che scorre sotto il paese.

Era poi credenza comune che nella notte dei Morti gli spiriti dei cari ritornassero nelle case a far visita ai vivi: per questo si lasciava l'uscio di casa socchiuso affinché le anime potessero entrare. Per tenere loro compagnia, si poneva sul focolare un grosso ceppo che doveva bruciare per tutta la notte, mentre sulle finestre ardevano dei lumini ad olio a rendere accogliente l'ambiente.



# Baz machasto du?

### Main tak



altage	tutti i giorni	pam bintare	d'inverno	bene botan	qualche volta
vrua	presto al mattino	aisan (gaaisat)	ghiacciare	de liteir	il letto
stian au (gastanat au)	alzarsi	eibala botan	molte volte	oft	spesso
pam somare	d'estate	eibala botan	molte volte	pa tz'abane	di sera
benje	quando	gian (khangat)	andare	hörtan	sempre
denje	allora, quindi	de garte, -an	orto	kame birte	all'osteria
pam somare	d'estate	darna'	dopo	khaugan (gakhaugat)	chiacchierare
ime pache	nel torrente	halp	mezzo	späte	tardi



### Indicativo presente

La maggior parte dei verbi ha l'infinito in -an

machan, tuan | fare | lesan | leggere | ezzan | mangiare | stian | stare | gian | andare

Non tutti questi verbi, però, formano l'indicativo presente in maniera regolare.

Negli esempi in tabella vi sono quattro verbi regolari, che condividono la coniugazione con la maggior parte dei verbi del Tauć, più due verbi irregolari: **stian** "stare, abitare, stare in piedi" e **gian** "andare".

infini	to		machan	tuan	lesan	ezzan	stian	gian
- e	>	1	mach <b>e</b>	tu <b>e</b>	les <b>e</b>	ezz <b>e</b>	st <b>ea</b>	g <b>ea</b>
-	>	Du	mach <b>ast</b>	tu <b>ast</b>	les <b>ast</b>	ezz <b>ast</b>	ste <b>ast</b>	g <b>east</b>
ast								
		Er						
- at	>	Si	mach <b>at</b>	tu <b>at</b>	les <b>at</b>	ezz <b>at</b>	st <b>eat</b>	g <b>eat</b>
		lz						
- an	>	Bar	mach <b>an</b>	tu <b>an</b>	les <b>an</b>	ezz <b>an</b>	st <b>ian</b>	gian
- at	>	lar	mach <b>at</b>	tu <b>at</b>	les <b>at</b>	ezz <b>at</b>	st <b>eat</b>	g <b>eat</b>
- an	>	Se	mach <b>an</b>	tu <b>an</b>	les <b>an</b>	ezz <b>an</b>	st <b>ian</b>	g <b>ian</b>

L'indicativo presente, in Tauć come in Italiano, si utilizza per indicare un'azione presente, un'abitudine o anche un'azione futura.

I gea in Kalvain. | *Vado a Tregano*.

Sontagaz geani in Kalvain tze mische. | La domenica vado a Tregnago a messa.

Morgan vrua geani in Kalvain. | Domani mattina vado/andrò a Tregnago.

#### **1.** Collega i pronomi nella colonna di sinistra con la, o le, forme verbali corrette

lz	gea
Du	tuan
1	machat
Se	steat
Bar	geat
Si	scraibast
Du	tuat
Er	ezzan
lar	machat
Du	lesast
Se	ezzast
Er	lese
Du	stian
lar	lirnat
I	loutzat

<b>2</b> . Inserisci negli spazi i pronomi personali corrett	i, prestando attenzione all'indicativo presente dei verbi
() lesat a guataz puach.	
() gea tze mische.	
() stian ka Bearn.	
() geat in Brunge.	
() lirnast iz Taućaz Gareida.	
() machat de loge.	
() lirnan iz Belischaz Gareida.	
() ezzat iz proat.	
<b>3.</b> Inserisci negli spazi il verbo tra parentesi, con prestando attenzione ai pronomi personali	niugandolo alla persona corretta,
Bar () ka Bearn. (gian)	Du () iz proat. (ezzan)
Er () de liteir. (peitan)	Si () a puach. (lesan)
l () iz Taućaz Gareida. (lirnan)	lar () de loge. (machan)
Se () in Brunge. (stian)	lz () iz haus. (gian)

# La costruzione inversa - parte 1

In Tauć l'ordine normale della frase é

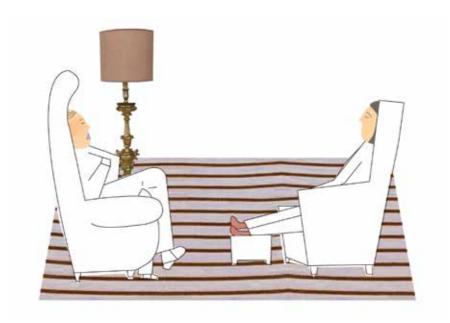
soggetto · verbo Du · pist · an learar.

In tutta una serie di situazioni, tuttavia, il soggetto della frase si sposta dalla posizione **prima** del verbo a quella **dopo** il verbo, in quella che chiamiamo *costruzione inversa* 

verbo · soggetto Pist + du · an learar?

**Pisto** an learar? **Pisto** muade, du?

Tauć						#=	
trinkan	trinken	drinken	<sup>to</sup> drink	<sup>at</sup> drikke	<sup>att</sup> dricka	<sup>å</sup> drikke	<sup>að</sup> drekka
ezzan	essen	eten	<sup>to</sup> eat	( <sup>at</sup> spise)	<sup>att</sup> äta	( <sup>å</sup> spise)	( <sup>að</sup> borða)



Ouch, haint pini vij muade!

Muade? Pisto muade, DU?

Ja! Parké? Haute hani gaarbatat, vij gaarbatat!

Ach, parké i arbote nist?!? Haute pini vij muade oo!!!

Altege steani au vrua, VRUA. Eibala botan darbeikhemi par nast!

Ah, ist iz asou? Hörtan steani au vrua pita diar. Sempar!!!

Dabarut... Ma schitare botan arbateni aljan tak!

Aljan tak machani nist! Eibanar botan bescheni de hajar, vij botan khoucheni, az abanaz fljikheni

un schitare botan macheni de loge! Un sontagaz gian bar tze mische oo!

Un du? Baz machasto???

### Esan geani tze slafan...

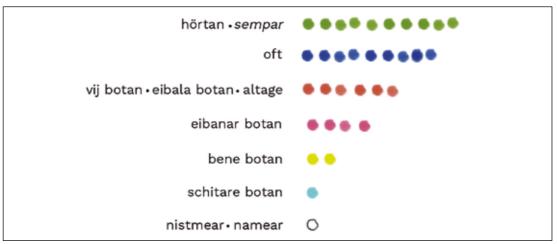
haint	stasera	sempar	sempre	khouchan	cucinare
haute	oggi	dabarut	davvero!	fljikhan	cucire
arbatan (gaarbatat)	lavorare	aljan tak	tutto il giorno	sontagaz	di domenica
vrua	presto al mattino	beschan	lavare	gian tze mische	andare a messa
par nast	di notte	iz haje, hajar	bambino	esan	ora
pit-a-diar	con te	pa tz'abane	di sera		

Tauć						#	
stian	stehen	staan	to stand	<sup>at</sup> stå	<sup>att</sup> stå	<sup>å</sup> stå	<sup>að</sup> standa
segan	sehen	zien	to see	( <sup>at</sup> se)	att se	<sup>å</sup> se	<sup>að</sup> sjá

#### Espressioni di tempo

Gli avverbi di frequenza rispondono alla domanda *quanto spesso?* e sono usati per indicare la frequenza di un'azione o di un'abitudine.

Altre espressioni usate per indicare il momento in cui si compie un'azione sono



az morganaz | di mattina vrua | al mattino presto pa tage | di giorno haute | oggi esan | adesso, ora

pa tz'abane | *di sera* haint | *stasera* 

darna' | dopo

par nast | *di notte* späte | *tardi* 

# La costruzione inversa - parte 2

La costruzione inversa si utilizza generalmente per formulare domande o in presenza degli avverbi di tempo, anche se sotto l'influsso di Italiano e Dialetto Veronese questa regola non è sempre seguita.

Bar gian ka Bearn. | Andiamo a Verona. Gian bar ka Bearn? | Andiamo a Verona? Haute gian bar ka Bearn. | Oggi andiamo a Verona.

> In Mario arbatat. | *Mario lavora*. Arbatat in Mario? | *Mario lavora?* Haint arbatatar. | *Stasera lavora (lui)*.

Nello spostarsi dopo il verbo i pronomi personali cambiano spesso pronuncia, "agganciandosi", anche nella scrittura al verbo.

```
sain | essere
                                             hen | avere
                      = pini?/pidi?
i pi > pi + i
                                             i han > han + i
                                                                   = hani?
du pist > pist + du
                                              du hast > hast + du = hasto?
                         pisto?
                                              er hat > hat + er
                                                                   = hatar?
er ist > ist + er
                      = istar?
si ist > ist + si
                      = ist sa?
                                              si hat > hat + si
                                                                   = hat sa? / hatza?
iz ist > ist + iz
                      = ist iz?
                                             iz hat > hat + iz
                                                                   = hat iz?
bar sain > sain + bar = sainbar? / saibar? bar hen > hen + bar = henbar? / hebar?
iar sait > sait + iar
                                             iar het > het + iar
                                                                   = hetar?
                      = saitar?
se sain > sain + se
                      = sainsa?
                                              se hen > hen + se
                                                                   = hensa?
```

machan   fare		gian   andare	
i mache > mache + i	= macha <b>n</b> i?	i gea > gea + i	= gea <b>n</b> i?
du machast > machast + du	= machasto?	du geast > geast + du	= geasto?
er machat > machat + er	= machatar?	er geat > geat + er	= geatar?
si machat > machat + si	= machat sa?	si geat > geat + si	= geat sa?
iz machat > machat + iz	= machat iz?	iz geat > geat + iz	= geat iz?
bar machan > machan + bar	= machabar	bar gian > gian + bar	= gianbar
iar machat > machat + iar	= machatar?	iar geat > geat + iar	= geatar?
se machan > machan + se	= machansa?	se gian > gian + se	= giansa?

**4.** Partendo da ciascuna frase affermativa formula la domanda corrispondente, prestando attenzione alla posizione del verbo, come nell'esempio

Si ist schuan. > Ist sa schuan?	
I arbate ka Bearn.	
lar het a schuana toustar.	
Bar gian in Brunge.	
Du machast de loge.	
Er hat a puach.	
Se sain huame.	

Tauć						#	
lesan	lesen	lezen	( <sup>to</sup> read)	<sup>at</sup> læese	<sup>att</sup> läsa	<sup>å</sup> lese	<sup>að</sup> lesa
skraiban	schreiben	schrijven	( <sup>to</sup> write)	<sup>at</sup> skrive	<sup>att</sup> skriva	<sup>å</sup> skrive	<sup>að</sup> skrifa

#### La vita quotidiana dei Cimbri

La vita dell'uomo cimbro ruotava attorno alle attività silvo-agricolo-pastorali che doveva svolgere e dipendeva dal ritmo delle stagioni. La giornata lavorativa iniziava molto presto, al sorgere del sole, con la mungitura del bestiame, bovini e ovini, la distribuzione del foraggio e il riassetto della stalla. Poteva poi seguire l'attività di produzione del formaggio nel baito comunitario di ciascuna contrada. A seconda della stagione, una parte della giornata poteva essere dedicata al taglio della legna, alla preparazione di una carbonaia, alla fienagione o al pascolo del bestiame. Se il luogo di lavoro era lontano dall'abitazione, era necessità e consuetudine consumare sul posto frugali pasti a base di salame, formaggio e polenta abbrustolita sulla brace di fuochi improvvisati. Dopo pranzo era di rito fare un breve riposino. Le attività riprendevano nel pomeriggio e proseguivano fino all'imbrunire, sfruttando ogni ora di luce che il periodo concedeva. Nelle stagioni fredde il lavoro continuava anche durante il filò serale, occasione per curare la manutenzione degli attrezzi agricoli, impagliare sedie e confezionare ceste e gerle, facendo due chiacchiere.

#### I Cimbri: cacciatori e guerrieri

L'istinto di caccia e l'indole guerriera furono preponderanti nell'animo dei Cimbri.

Essi erano un misto di cacciatori e guerrieri, con un sviscerata passione per la caccia e la difesa del territorio, del quale conoscevano ogni anfratto. Si destreggiavano con abilità fra rocce e dirupi a caccia di prede quali lepri, caprioli, volpi (per la pelliccia), così come pure lupi e orsi, che di notte aggredivano le greggi. Gli uccelli venivano catturati con vischio, lacci e archetti, dei quali i *Cimbri* erano abili costruttori. La cacciagione era, in aggiunta, una risorsa economica: "l'uccellame" veniva portato dai carrettieri a Verona e venduto all'aristocrazia cittadina.

Al tempo del dominio della Serenissima Repubblica di Venezia (dal 1405 al 1796), i *Cimbri* avevano il compito di custodire e difendere i confini con il confinante Tirolo. Assolvevano questo compito di buon grado, sia perché godevano, in cambio, di alcuni privilegi ma soprattutto perché erano così gelosi del loro territorio, da vedere con sospetto la presenza di gente forestiera, non appartenente alla loro stirpe. Spesso uccisero barbaramente quelli ritenuti intrusi o considerati usurpatori dei loro beni.

#### L'arrivo della polvere nera

I Cimbri un tempo portavano sempre con sé un'arma, anche per andare in chiesa. Tale pratica venne abolita dal Concilio di Trento: fuori dalle chiese furono quindi sistemate apposite rastrelliere dove eventualmente posare i fucili.

Prima dell'avvento della polvere da sparo, nel XV secolo, i Cimbri per difendersi potevano contare su armi quali le lame (delle rudimentali spade), lanze, lanzette, archibusi, archi e frecce. In aggiunta a ciò, intorno al XVII secolo, venne costruito il primo esemplare di una strana quanto affascinante arma, unica nel suo genere: il trombino. Forse realizzato ispirandosi agli archibugi o alle colubrine, che sulle galee veneziane già dal 1518 avevano sostituito le balestre, il trombino nacque come arma di offesa, ma era anche usato in postazioni fisse su dossi e luoghi di vedetta, adatti a controllare il territorio. Il fragoroso scoppio dei trombini aveva la funzione di segnalare intrusioni dall'esterno, e servire da deterrente per i malintenzionati: un numero convenzionale di spari corrispondeva a codificati messaggi destinati agli altri punti di osservazione, così da poter reagire prontamente a eventuali incursioni.